

# SPEZZATA L'ITALIA L'ITALIA CHE NON SI SPEZZÒ



Il comandante calabrese Federico Tallarico, nome di battaglia Frico, sfila con i suoi partigiani a liberazione avvenuta nella manifestazione del 6 maggio 1945 a Torino.

*“Senza quella lotta l'Italia sarebbe divenuta un'espressione geografica, un povero paese umiliato”*  
Luigi Pintor

**Una lezione severa nei riguardi di una classe politica che persegue l'obiettivo di smembrare il paese in false autonomie dopo che fratelli del sud e fratelli del nord hanno combattuto per riunificarlo a costo della loro stessa vita.**

## Enzo Scandurra

Ci sono storie che ci legano e, con esse, luoghi e persone care che non possiamo e non vogliamo dimenticare; come se gli appartenessimo, ne fossimo, seppure indirettamente, involontari protagonisti. Forse non è vero che alla nostra morte ri-diventiamo polvere; continuiamo a far parte di reti lunghe di relazioni anche con persone che non abbiamo mai conosciute in vita: così che queste storie passate tornano a rivivere nel nostro presente e ci guidano.

Un po' come contemplare quelle foto sbiadite e giallastre dei nostri avi esposte sul vecchio comò della nostra casa. Ci dicono: “anche tu sei il prodotto di questa storia”. Così, sfogliando contemporaneamente con un'amica (ma distante molti chilometri) il bel libro di **Pino Ippolito Armino e Maurizio Marzolla** (*Fino alla fine Comites! Meridionali nella*



Il comandante abruzzese Sergio De Vitis, secondo da destra, in compagnia di alcuni dei suoi uomini. Sarà protagonista e purtroppo anche vittima dell'assalto alla polveriera di Sangano, nel Torinese, nel giugno del 1944.

*Resistenza*, edizioni Città del Sole, 2024, euro 16) ci scambiavamo messaggi telefonici: “struggente, commovente, che coraggio!” Perché provavamo una stessa commozione: quella di rivivere un passato che è stato sempre nella nostra lontana memoria: **la storia della lotta partigiana per la liberazione del nostro paese: un giorno, dice Pintor, di vittoria popolare e di sconfitta e vergogna delle classi dirigenti.**

**Comites** è parola latina che vuol dire: chi accompagna un altro; *fino alla fine*, aggiunge il titolo del libro, che spesso è la morte; e **partigiano** significa schierarsi, prendere posizione contro l'indifferenza e l'ignavia di chi non vuole vedere.

È una storia particolare quella raccontata nel libro: quella del contributo di donne e uomini provenienti dal Sud: civili e militari appartenenti al regio esercito, ormai allo sbando, **che prendono parte alla guerra di Liberazione che si sviluppa a partire dal Piemonte, lungo l'intero arco alpino e per tutta la dorsale appenninica.** Ed è anche la storia di nuove e inedite fratellanze tra partigiani del sud e del nord, rispetto al comune obiettivo della liberazione dall'infame giogo fascio-nazista.

Una storia minore si potrebbe pensare, dentro quella più grande che già conosciamo. Così come un grande fiume non sarebbe tale se non vi fosse l'apporto di tanti affluenti che arrivano da ogni parte. **Perché non esistono storie minori:** esistono donne e uomini che si sono battuti, molti sono morti, per gli stessi ideali di libertà e che, come in questi episodi, raccontati nel libro e nel film documentario allegato, **lo hanno fatto lontano dai loro paesi natii, accanto ai**

partigiani del nord in una solidarietà oggi dimenticata e, anzi, negata da uno stupido autonomismo regionale che, oggi, divide quelli che furono fratelli. È una lezione severa nei riguardi di una classe politica che persegue l'obiettivo di smembrare il paese in false autonomie dopo che fratelli del sud e fratelli del nord hanno combattuto per riunificarlo a costo della loro stessa vita.

È il 9 settembre del 1943, all'indomani dell'annuncio dell'armistizio da parte del maresciallo Badoglio, quando un gruppo di partigiani si raduna nella Casa Parrocchiale a Barge (provincia di Cuneo). Tra loro: Pompeo Colajanni di Caltanissetta, Vincenzo Modica di Mazara del Vallo, Giovanni Latilla, pugliese, Massimo Tani di Tivoli. Questo piccolo gruppo occupa dapprima una piccola casa alle pendici del monte Bracco, su invito di Ludovico Geymonat e successivamente forma il **Battaglione d'assalto Garibaldi “Carlo Pisacane”**, marcando, già nel nome, il nesso risorgimentale di una guerra che vuole riunire il paese.

Barge diventerà la culla delle formazioni garibaldine del Piemonte.

Il video documentario ci trascina lungo que-



Con il patrocinio del  
Partigiano

Pino Ippolito Armino

**Fino alla fine  
Meridionali nella**



sta parte quasi sconosciuta d'Italia facendoci rivivere, attraverso interviste a testimoni e immagini di rara bellezza dei boschi, dei borghi e delle case in pietra, i luoghi che ospitarono i partigiani in posizione di attacco o in fuga dai tedeschi. Sembra di vederli acciuffati tra i boschi e l'erba alta, tra ruderi di case, mentre combattono il nemico. Barbato (Colajanni) entrerà per primo, insieme al suo vice Petralia, a Torino, liberandolo, nonostante gli ordini ricevuti dagli alleati che pure tentano di arrestare la sua marcia. **A Petralia spetterà il compito di portare la bandiera tricolore alla manifestazione conclusiva dell'esperienza partigiana, il 6 maggio 1945.**



Associazione Nazionale  
Partigiani d'Italia

Maurizio Marzolla

**Line Comites!  
nella Resistenza**



IN ALLEGATO  
PENDRIVE 32GB  
CON IL FILM  
DOCUMENTARIO



DEL SOLE  
Edizioni

ferito, dopo aver esortato i compagni a fuggire, si getta nel burrone e viene poco dopo massacrato dai tedeschi.

Meno importanti delle brigate garibaldine sono le formazioni di Giustizia e Libertà (GL) che fanno riferimento al Partito d'Azione e al socialismo liberale dei fratelli Rosselli. Vi aderisce Emilio Sacerdote magistrato di Vibo Valentia che, catturato insieme alla moglie e alla figlia, morirà in un campo di concentramento in Germania. Alle formazioni GL aderisce anche Bruno Tuscano di Parizzi Marina (RC) ed è a Cuneo che entra in contatto con Walter Alessi. Moltissimi gli episodi di intensa solidarietà tra i meridionali venuti a combattere al nord e i partigiani del nord: va ricordata l'amicizia tra Bruno Tuscano di Reggio Calabria e Walter Alessi studente universitario operante sulle montagne della Val di Lanzo. Bruno verrà fucilato

a San Maurizio Canavese.

Nell'albergo Lago Grande di Avigliano (TO) nasce la resistenza di Val Sangone. Vi aderisce il Maggiore degli alpini Luigi Milano (abruzzese di Lanciano) e Franco e Giulio Nicoletta di Crotone. In questo contesto si consuma, per ordine del CNL, l'assalto alla polveriera comandati da Sergio De Vitis episodio che finirà tragicamente come ricorda il Sacrario a Forno di Coazze dedicato alle 98 delle 300 vittime della guerra di Liberazione. Altri scontri si susseguono: dalla Val di Susa a Cornalba, a Borgotaro a Bosco di Corniglio fino alla leggendaria battaglia del Lago Santo che ha come protagonista Dante Castellucci, calabrese di Sant'Agata di Esaro. Una battaglia durissima che si concluderà dopo 20 ore, dopo le quali i partigiani si dirigeranno verso le pendici del monte Orsano. Castellucci morirà a soli 24 anni per mano di un altro battaglione garibaldino al termine di un processo sommario e ingiusto. Innumerevoli gli atti di eroismo e di leggendarie battaglie che hanno come protagonisti uomini del meridione. Ancora, a Chiusola di Sesto Godano (SP). Piero Borrotzu, di Orani (NU) scelse di consegnarsi ai Tedeschi per salvare la famiglia che lo aveva nascosto. Fu fucilato, dopo essere stato percosso e morì gridando

"Viva l'Italia". Il video libro ci conduce nei luoghi dove si sono sviluppati i conflitti descrivendo il paesaggio, i boschi attraverso i quali sostarono i partigiani e pericolose fughe nei monti per sfuggire alle rappresaglie. Chiuso il libro e terminato il video, si resta in un silenzio pieno di rumori e suoni, quegli stessi che accompagnavano le battaglie partigiane e delle loro pericolose fughe attraverso i monti. Ci si chiede, oggi, cosa resta di quei sacrifici e quei grandissimi episodi di solidarietà che spinsero questi uomini a morire lontano dai loro paesi.

Ci si chiede come possiamo oggi tener fede a quel passato, immersi, come siamo, in un mondo di futili consumi e di miseria della politica. Oggi non possiamo che prendere atto di quella distanza grandissima tra quegli episodi improntati a elevati ideali politici e morali e a grande rettitudine e la situazione attuale le cui miserie sono sotto gli occhi di chiunque.

**Si inventeranno nuove (e false) feste piene di distinguo e di menzogne per oscurare questo glorioso passato, mischiando insieme caduti partigiani e nazifascisti, imbrattando e diffamando le storie raccontate nel libro.**

Resta l'ammirazione e il ringraziamento per chi, con fatica e grande lavoro di scavo, ci ha ricordato quanto dolorosamente avvenuto tra quei monti e quelle valli, che rischia, ogni giorno, di essere dimenticato, perché, come affermava Pintor a proposito del 25 aprile, senza quella lotta l'Italia sarebbe divenuta un'espressione geografica, un povero paese umiliato.

(Il bel libro di Pino Ippolito Armino e Maurizio Marzolla ha il prestigioso patrocinio dell'ANPI).



## ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso la Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: **Gli storni e l'urbanista** (Meltemi, 2001), **Un paese ci vuole** (Città Aperta, Troina, 2007), **Ricominciamo dalle periferie** (manifestolibri, 2009), **Vite periferiche** (Ediesse, 2012), **Recinti urbani** (manifestolibri, 2014, in collab.), **Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista** (articolo in libro, manifestolibri, 2016), **Fuori squadra** (Castelvecchi 2017), **Muri** (manifestolibri, 2017, con M. Iardi), **La città dell'accoglienza** (in collab.) (manifestolibri, 2017), **Splendori e miserie dell'urbanistica** (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), **Exit Roma** (Castelvecchi, 2019), **Roma o dell'insostenibile modernità** (Derive Approdi, 2023).



## PINO IPPOLITO ARMINO

Pino Ippolito Armino, ingegnere e giornalista, vive tra il Piemonte e la Calabria, dove è nato. Dirige la rivista "Sud Contemporaneo" ed è membro del comitato direttivo dell'Istituto "Ugo Arcuri" per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea. Tra le sue pubblicazioni: **Azionismo e sindacato. Vita di Antonio Armino** (Rubbettino 2012); **Brigantaggio politico nelle Due Sicilie** (Città del Sole 2015); **Quando il Sud divenne arretrato** (Guida 2018); **Cinque ragioni per stare alla larga da Pino Aprile** (Pellegrini 2019); **Storia della Calabria partigiana** (Pellegrini 2020); **Ritorno al futuro. Manifesto per l'unità d'Italia** (con Tonino Perna, Castelvecchi 2020); **Fino alla fine Comites! Meridionali nella Resistenza** (Città del Sole Edizioni 2024).

## MAURIZIO MARZOLLA

è ingegnere, docente, documentarista, membro dell'Istituto Ugo Arcuri per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea.

# COSTITUZIONE

## SPEZZATA L'ITALIA

### FRANTUMI DI DIRITTI UNIVERSALI



## ISTRUZIONE

**Veneto e Lombardia** chiedono la regionalizzazione del rapporto di lavoro degli insegnanti - dunque, la loro trasformazione in dipendenti regionali. Non solo degli insegnanti ma di tutto il personale che lavora nella scuola, dirigenti compresi

Ciò consentirebbe un controllo regionale sull'attività d'insegnamento - sui concorsi, sulla formazione degli insegnanti, sui programmi scolastici - che il mantenimento del rapporto contrattuale in capo allo Stato attualmente esclude. Rilevanti sarebbero, inoltre, le ricadute sul sistema complessivo della contrattazione collettiva, dal momento che decine di migliaia di dipendenti pubblici sarebbero sottratti alla contrattazione nazionale, con conseguenze facili da immaginare a detrimento della (residua) forza negoziale dei sindacati: minore potere sindacale perché spezzettato.

**Questa situazione pone il problema della mobilità. Come saranno possibili i trasferimenti? Su questa materia si dovranno aprire accordi e contrattazioni per definire modalità, equiparazione delle norme e dei titoli. Ambito delicatissimo per le condizioni personali e fa-**

**miliari dei docenti, per la carriera e per la libertà di movimento.**

**Veneto e Lombardia** chiedono anche di gestire le scuole parificate - quindi tutto il diritto all'istruzione- l'erogazione dei fondi per creare un sistema misto pubblico-privato, senza alcuna differenza - a cui le famiglie potranno ricorrere anche con i bonus per l'istruzione. Questa condizione sembra ritagliata sul modello della Sanità in Lombardia, dove la domanda pubblica viene gestita dalla Sanità privata finanziata dalla Regione.

Ovviamente, tutta la regionalizzazione del personale docente avrà una seria ricaduta sulla libertà di insegnamento, è evidente come personale che dipenda completamente dalle Regioni per lo stipendio, per i concorsi, per la carriera, molto facilmente sarà disponibile a seguirne la linea politica. Già testimonianze di docenti di Regioni a statuto speciale hanno rivelato atteggiamenti *direttivi* da parte di dirigenti politico amministrativi nella scelta degli argomenti delle loro materie.

A ciò si aggiunga che queste Regioni chiedono la competenza di definire propri programmi regionali

**Emilia Romagna** richiede di creare un sistema di istruzione e formazione professionale regionale e alternativo a quello statale, che si prefigge di istituire percorsi di istruzione terziaria non universitaria. Significa che le famiglie emiliano-romagnole saranno chiamate a scegliere fin dalla primaria se iscrivere i propri figli alle scuole statali o alle scuole regionali che natural-

mente si ritroveranno in concorrenza tra di loro.

Tutte le tre Regioni concordano che il fine ultimo della scuola regionalizzata è porsi al servizio delle esigenze delle imprese operanti nella regione, che avranno, dunque voce in capitolo nella gestione degli istituti scolastici e nelle definizioni di percorsi formativi ritagliati per essere immediatamente "spendibili" sul mercato del lavoro.

Cessa quindi la funzione istituzionale della scuola, basata sulla trasmissione della cultura e sull'educazione al pensiero critico. Sulla formazione dei giovani per una cittadinanza consapevole e democratica.

Anche per l'istruzione universitaria è prevista una tale curvatura, con la differenza che in questo campo è la Lombardia a presentare le richieste più incisive. Quasi l'acquisizione di un completo controllo sul sistema universitario regionale, con conseguenze, dirette o indirette, non soltanto sulla libertà d'insegnamento e di ricerca ma sulla stessa autonomia dell'accademia. Come se nelle tre regioni economicamente più dinamiche del Paese, le tutele dettate dalla Costituzione all'articolo 33 avessero perduto vigore.

**Sintesi ricavata dal testo di Francesco Pallante, *Spezzare l'Italia*, a cui rimandiamo per gli approfondimenti di tutte le altre competenze richieste dalle Regioni. Segnaliamo anche l'intervista a Gilda TV [https://www.youtube.com > watch](https://www.youtube.com/watch)**

